

Il testimone: Carlo Maria Martini

QUALE BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO?

Mi è entrata nel cuore la domanda che Dostoevskij, nel suo romanzo *L'idiota*, pone sulle labbra dell'ateo Ippolit al principe Myskin: «È vero, principe, che voi diceste un giorno che il mondo lo salverà la "bellezza"? Signori - gridò forte a tutti - il principe afferma che il mondo sarà salvato dalla bellezza... Quale bellezza salverà il mondo?». Il principe non risponde alla domanda (come un giorno il Nazareno davanti a Pilato non aveva risposto che con la sua presenza alla domanda "Che cos'è la verità?" (Gv 19,38). Sembrerebbe quasi che il silenzio di Myskin - che sta accanto con infinita compassione d'amore al giovane che sta morendo di tisi a diciotto anni - voglia dire che la bellezza che salva il mondo è l'amore che condivide il dolore.

La bellezza di cui parlo non è dunque la bellezza seducente, che allontana dalla vera meta cui tende il nostro cuore inquieto: è invece la "bellezza tanto antica e tanto nuova", che Agostino confessa come oggetto del suo amore purificato



dalla conversione, la bellezza di Dio²; è la bellezza che caratterizza il Pastore che ci guida con fermezza e tenerezza sulle vie di Dio, che è detto - dal Vangelo di Giovanni - "il Pastore bello, che dà la vita per le sue pecore" (Gv 10,11). È la bellezza cui fa riferimento san Francesco nelle *Lodi del Dio altissimo* quando invoca l'Eterno dicendo: «Tu sei bellezza!». È la bellezza di cui recentemente ha scritto il Papa [Giovanni Paolo II] nella *Lettera agli artisti* affermando: «Nel rilevare che quanto aveva creato era cosa buona, Dio vide anche che

era cosa bella... La bellezza è in un certo senso *l'espressione visibile del bene*, come il bene è la *condizione metafisica della bellezza*» (n. 3).

È la bellezza di fronte alla quale "l'animo avverte una certa nobile elevazione al di sopra della semplice predisposizione al piacere sensibile" (Immanuel Kant, *Critica del giudizio*, § 59). Non si tratta quindi di una proprietà soltanto formale ed esteriore, ma di quel momento dell'essere a cui alludono termini come *gloria* (la parola biblica che meglio dice la "bellezza" di Dio in quanto manifestata a noi), *splendore*, *fascino*: è ciò che suscita attrazione gioiosa, sorpresa gradita, dedizione fervida, innamoramento, entusiasmo; è ciò che l'amore scopre nella persona amata, quella persona che si intuisce come degna del dono di sé, per la quale si è pronti a uscire da noi stessi e giocarsi con scioltezza.

Sento che ancora oggi la domanda su *questa* bellezza ci stimola fortemente: «Quale bellezza salverà il mondo?». Non basta deplorare e denunciare le brutture del

nostro mondo. Non basta neppure, per la nostra epoca disincantata, parlare di giustizia, di doveri, di bene comune, di programmi pastorali, di esigenze evangeliche. Bisogna parlarne con un cuore carico di amore compassionevole, facendo esperienza di quella carità che dona con gioia e suscita entusiasmo; bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio. Occorre insomma far comprendere ciò che Pietro aveva capito di fronte a Gesù trasfigurato: «Signore, è bello per noi restare qui!» (Mt 17,4) e che Paolo, citando Isaia (52,7), sentiva di fronte al compito di annunciare il Vangelo: «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!» (Rom 10,15).

Carlo Maria Martini

(dalla Lettera Pastorale
anno 1999/2000)

¹ E. DOSTOEVSKIJ, *L'idiota*, P: III, cap.V, 1998, 645.

² AGOSTINO, *Confessioni*, 10,27.